

LA  
R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
E  
GLI STUDI STORICI IN PIEMONTE

**PROLUSIONE**

DEL

PROF. C. RINAUDO

al corso sulle fonti della Storia d'Italia nel medio evo

PRONUNZIATA NELL'UNIVERSITA' DI TORINO

il 14 novembre 1881

**ESTRATTO DALLA "NUOVA RIVISTA"**

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE POLITICA-ARTISTICA-LETTERARIA

DI TORINO

TORINO

Tip. A. LOCATELLI, via Maria Vittoria, 28.

1881.

AD

ERCOLE RICOTTI

PRESIDENTE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

CON AFFETTO E STIMA

IL DISCEPOLO.

---

SIGNORI,

È questo il quarto anno, ch'io vi invito a volermi essere compagni nella ricerca delle fonti, onde si attinge la storia dell'Italia medioevale. Già gran tratto del difficile cammino è stato percorso; ma al nostro sguardo lunga e interminata via ancora si disegna nel lontano orizzonte.

Un argomento dello scorso triennio l'esposizione sistematica delle fonti per il periodo delle dominazioni barbariche, nel quale l'Italia sentivasi per vincoli potenti ancora legata a tutta l'Europa occidentale, cioè per la romana influenza, per la barbarie germanica e per la religione cristiana. Era d'uopo indagare le fonti della doppia vita, di cui viveva l'Italia, della vita comune alla maggior parte degli Stati formatisi sul territorio del romano impero, e della vita propria sotto le dominazioni quali successive e quali contemporanee degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Bizantini, dei Longobardi, dei Franchi, dei Musulmani.

Giunto allo smembramento dell'impero franco, ossia pressochè al termine del secolo ix, l'attenzione si concentra sull'Italia, in sè raccolta ad elaborare la fusione dei vinti coi vincitori, ond'è costituita la società moderna. Si spezzano, o si allentano i vincoli, che stringevano l'Italia in tanta parte della vita ai popoli transalpini; per il che la sua storia assume carattere individuale e proprio. Ad un tempo però sempre più si sconnette l'unità sua organica; onde la storia generale si rileva dalle particolari cronache di famiglie feudali, di comuni, di conventi, di abbazie, di chiese, divenute centro a se stesse e quasi autonome nel frazionamento politico di tutta Italia.

A illuminare il cammino fin qui percorso poco giovarono le pubblicazioni delle Società storiche, che omai fioriscono in tutte le regioni italiane. Ed è chiaro il motivo. Queste furono istituite specialmente nell'intento di raccogliere e rendere noti i documenti della nostra storia fin qui ignorati; ora assai pochi debbono aver sopravvissuto al secolo ix, che per lo innanzi conosciuti non fossero pur già resi di pubblica ragione. Io imper tanto ho dovuto ricorrere piuttosto alle grandi collezioni di cronache, annali, leggi, carte, diplomi, ecc.; tra le quali a titolo d'onoranza ricorderò la raccolta del Muratori, che tuttavia ammiriamo nei 27 volumi dei *verum italicarum scriptores*, e la mirabile pubblicazione iniziata dal Pertz dei *monumenta germaniae historica*.

A poco a poco muta l'aspetto dopo il secolo ix. I numerosi conventi, le frequenti abbazie e le grandi famiglie feudali sorte o sviluppatasi nei secoli x e xi, la cui esistenza si profraße fino a tempi da noi men remoti, e per taluni anche fino ai dì nostri, tenevano larga messe inesplorata di carte, di documenti e diplomi, di cronache e di annali: i comuni poi germogliati nel

secolo xi e saliti a grandezza nei secoli xii e xiii fornivano negli statuti e nel racconto di loro gesta sì abbondante ricchezza di materiali, che un nuovo ordine di studi era quasi necessario si inaugurasse per loro.

Le Società storiche, onde si onora quasi ciascuna regione italiana, non escludendo dalle loro ricerche più antichi documenti, si sono naturalmente rivolte di proposito a questo periodo, che loro fornisce tesori inesausti e in massima parte finora inesplorati di storia. L'occhio intento alla propria regione, questi solerti e indefessi lavoratori scrutano le biblioteche pubbliche e private, gli archivii dei principi, delle grandi famiglie, dei comuni, delle chiese, dei conventi, delle abbazie, felici di mettere in luce un nuovo frammento di storia italiana. Lo zelo non trova forse riscontro che nell'entusiasmo, ond'erano animati gli umanisti del quattrocento nella ricerca dei codici latini e greci, rivelatori della civiltà antica. Ad ogni scoperta s'allarga l'orizzonte storico, perchè nuovi mezzi si presentano al critico per apparare e accertare i fatti, e nuovi fatti si rivelano al filosofo per indurre con maggior probabilità le leggi, che reggono il mondo morale.

Se per lo passato, o signori, io ricordavo di rado i volumi, già editi dalle nostre Società, attingendo per il primo periodo medioevale alle grandi collezioni forestiere e nostrane, dovrò invece d'ora innanzi accostarmi assai di frequente alle loro sedi, e invitarvi a visitare con me le cronache e i documenti per opera loro sottratte all'oblio delle biblioteche e degli archivii. Sarò, per così dire, il loro *reporter*, offrendo a voi per ordine sistematico e cronologico l'opera compiuta da menti diverse nelle diverse regioni italiane.

Sarebbe mio desiderio, e fors'anche mio dovere, presentarvi tutte queste Società grandemente benemerite

degli studi storici e descrivervi minutamente il lavoro indefesso e costante, mercè il quale si è in questi ultimi anni di tanto avanzato nella conoscenza delle nostre storie; ma verrà propizia l'occasione per ricordarle. Vorrei oggi commemorare a titolo di onoranza la più anziana, la veterana delle Società storiche italiane, la nostra Deputazione di storia patria, la quale celebrerà fra due anni il suo giubileo. Sorta in seno al piccolo Piemonte per decreto di Carlo Alberto sarà festeggiata nel terzo congresso storico dai rappresentanti di tutte le Società, che converranno a Torino d'ogni parte d'Italia. Mi si conceda di precludere a quella festa, rammentandone le nobili gesta e le grandi benemerenze.

#### I.

Il regno di Carlo Alberto fu una lenta ma continua preparazione al trionfo dell'idea nazionale e liberale. Le arti, le lettere e le scienze furono il mezzo incruento ma efficace, al quale ricorsero gli uomini più colti, per tempra di carattere o per condizione di tempi non destinati a cementare col sangue o coi patimenti delle carceri l'amore della grandezza italiana. Con l'illibatezza della vita, con la temperanza istessa del loro pensare, con gli scritti attraevano alla adorazione della grande idea gli animi più miti, guidando coloro, che forse sarebbero stati più commossi che persuasi dai nobili e santi sacrifici dei prigionieri dello Spielberg, dei traditi di Modena, dei martiri di Cosenza e delle Romagne.

Quasi niun ramo del sapere vi fu, che non trovasse i suoi cultori, e niuna riforma nelle istituzioni fu adottata in Piemonte senza che riscuotesse il plauso e il favore dei dotti. I nomi di Roberto e di Massimo d'A-

zeglio, di Prospero e di Cesare Balbo, del Provana e del Sauli, del Canina e del Promis, del Vesme e del Peyron, del Plana e del Sismonda, di Silvio Pellico e di Carlo Botta, di Angelo Brofferio e di Vincenzo Gioberti, del Cibrario e del Manno, di Alessandro e Cesare Saluzzo, del Boncompagni e di Federico Selopis, per tacere di molti, ricordano quanta attività si sviluppasse, e quanto sapere comprendesse il piccolo Piemonte sotto il regno di Carlo Alberto.

All'incremento degli studi storici non sarebbe bastata la volontà e l'energia dei singoli, avvegnach'essi si alimentino dei documenti, la cui pubblicazione richiede l'opera di molti associati all'impresa, e spese di tale natura, che non può facilmente sopportare la generosità di un privato cittadino. Se Ludovico Muratori poté nel secolo scorso condurre a compimento la grande raccolta degli scrittori di cose italiane, riconobbe l'opera sua dall'intelligente munificenza del patriziato e del censo milanese, che costituiva la nobilissima Società Palatina, alla quale l'Italia deve tuttora riconoscenza.

Per questa considerazione Carlo Alberto con decreto 20 aprile 1833, nella speranza di appagare un antico desiderio degli amici de' buoni studi, istituiva una Deputazione di dotte persone, con l'incarico di pubblicare a spese dello Stato una collezione di scrittori della storia degli Stati sabaudi, le opere dei quali fossero inedite o rare, ed un codice diplomatico; apriva a tale effetto tutti gli archivi e tutte le biblioteche dipendenti dalla podestà sovrana alle indagini dei deputati; sceglieva a primo presidente della Deputazione il conte Prospero Balbo, stato sempre caldo e sincero protettore degli alti studi nei Consigli della Corona. Con questo decreto nasceva la R. Deputazione sovrà gli studi di storia patria.

Duplica era l'intento:

Italia. Il *Tesoro politico* di Comin Ventura iniziava fin dal 1600 una collezione di opuscoli diversi spettanti alla storia; nel secolo scorso la *Raccolta* del Caloggerà continuata dal Mandelli, le *Delizie eruditorum* del Lami, gli *Opuscola varia symbolae litterariae* del Gori, le *Delizie degli eruditi toscani* del P. Idefonso di San Luigi, la *Collezione di opuscoli d'autori siciliani* edita a Catania e Palermo, e la *Miscellanea di varia letteratura* pubblicata in Lucca seguivano l'esempio; nel nostro secolo la *Raccolta bolognese di opuscoli scientifici e letterari*, l'*Archivio storico italiano* e il *Saggiatore* ne continuarono la nobile tradizione.

Ma ormai tutte le precedenti collezioni avevano cessato di vivere, e l'Archivio storico italiano sopravvissuto aveva un più ristretto e diverso ambito; la *Miscellanea* rispondeva quindi a un vero bisogno scientifico, mentre battezzava nel nome di tutta Italia la Deputazione.

Un'ultima innovazione fu deliberata nella seduta 10 maggio 1880.

Fin dal 1833 s'era manifestato il pensiero di stampare un catalogo di tutte le opere affinenti alla storia degli Stati savoini; nel quale, oltre alla semplice indicazione dello scritto e dell'autore, si fornissero brevemente le notizie, che valessero a dar conto sì dell'opera come dello scrittore, citando ad esempio antico un lavoro manoscritto del Carlevaris intitolato *Biblioteca Carlo Emanuela*. Or su proposta del Manno e del Promis la Deputazione deliberava di soddisfare all'antico voto, incominciando una nuova serie di pubblicazioni sotto il titolo di *Biblioteca storica italiana*. È questa una istituzione utilissima; imperocchè la Biblioteca ci offrirà una recensione sistematica di tutte le fonti, e, crediamo, dei lavori letterarii relativi di tutta Italia, prima condizione indispensabile a un serio lavoro di ricostruzione

generale della storia d'Italia. La nostra Deputazione per la prima seconderebbe in tal modo appieno il voto del Congresso storico italiano tenutosi in Napoli nel 1878.

## II.

Non tutti concordano nel ritenere, che la protezione ufficiale riesca utile alle arti e alle lettere, e che le società accademiche valgano a promuovere efficacemente le scienze; alcuni anzi sono d'avviso che l'intervento del Governo guasti l'iniziativa individuale, e l'opera delle accademie si converta in una mutua e sterile ammirazione. Non intendo discutere le opinioni discordi; solo credo di poter affermare che il concorso governativo fu altamente benefico prima nel regno di Sardegna, poi d'Italia in ordine agli studi storici, e che la Deputazione di storia patria istituita da Carlo Alberto non visse invano, ma portò largo contributo all'incremento degli studi storici.

In due modi si è manifestata l'azione benefica della Deputazione: *nelle opere storiche de' singoli membri*, quasi testimonianza dell'attiva loro cooperazione all'illustrazione storica della patria comune, e *nelle pubblicazioni ufficiali*, onde si forma la grande raccolta della nostra Deputazione. Vogliate, o Signori, seguirmi nell'uno e nell'altro campo, e ritrarremo un prospetto quasi intero del movimento degli studi storici nei paesi subalpini, specialmente per gli anni che precedettero la formazione del Regno d'Italia.

Fino alla primavera del 1846 ebbero luogo dodici elezioni; vi figurano in tutto 46 membri effettivi. Due soli sopravvivono, Ercole Ricotti e Tommaso Vallauri.

Il Ricotti chiamato ancor giovanissimo nel giugno 1839 a sedere nella Deputazione ne è ora il membro più anziano e il presidente. Sono troppo noti i servizi da lui prestati agli studi storici coll'insegnamento, che prima inaugurò e lungamente sostenne in questa Università, e coi numerosi scritti elevati per nobiltà di ispirazione e per severità di critica, perchè io ve li esponga: ricorderò solo la *Storia delle Compagnie di ventura* e la *Storia della Monarchia Piemontese*. Tommaso Vallauri, or decano dell'Università torinese, s'avvia al 60° anno d'insegnamento, eppure rimane fermo sulla breccia, come sta dritto sulla persona, invidia a noi quasi nipoti. Sebbene la sua mente siasi rivolta di preferenza al culto delle lettere latine, pure con le *Storie delle Università degli studi, della poesia e delle Società letterarie in Piemonte*, come coi *Fasti della Real Casa di Savoia e della monarchia* pagò largamente il suo tributo alla Deputazione, alla quale appartiene dal marzo 1841.

Gli altri 44 sono morti: furono fra quelli uomini eminenti, dei quali parecchi ingiustamente dimenticati: Alessandro Saluzzo, il quale primo esponeva in chiaro dettato la *Storia militare del Piemonte*, che solo degli Stati italiani da Emanuele Filiberto in poi tenne alto il suo nome nelle armi; Girolamo Serra, che raccoglieva nella *Storia di Genova* le memorabili imprese della repubblica, onde fu per gran tempo fra le prime potenze marittime dell'Europa; Giuseppe Manno, che si propose di fare conoscere ai fratelli di Terraferma la *Sardegna antica e moderna* col patriottico intendimento, che le cure del Governo più assidue ed efficaci elevassero Pisa alla prosperità dei tempi romani; Ludovico Sauli, che narrando le vicende della *Colonia dei Genovesi a Galata* ci porgeva un saggio dell'attività e intraprendenza delle nostre colonie levantine; Cesare Balbo mente

acuta e largamente comprensiva, il quale mentre forniva nel *Sommario della Storia d'Italia* la sintesi della nostra vita politica, incominciava nella *Storia delle dominazioni barbariche* e nel *Regno di Carlomagno* la narrazione analitica delle fortunate vicende della penisola; Costanzo Gazzera, che ricordò *la partecipazione dei cavalieri piemontesi alle Crociate*, e raccolse *le antichità del Piemonte*. A quell'epoca di aspettazione operosa appartengono pure lo Spotorno, autore d'una *Storia della letteratura ligure*; Felice Duboin, raccoglitore diligente delle *Leggi, provvidenze, editti dei Principi di Casa Savoia*; Luigi Provana, che proiettò nuova luce su *Arduino marchese d'Ivea*, competitore nel Regno d'Italia di Enrico II di Sassonia; Carlo Malletti, che nella *Storia di Saluzzo* porgeva un prezioso esempio di particolari istorie, delle quali dovrebbe essere più doviziosa l'Italia, ove l'individualismo comunale e signorile fu così spiccato da ritardare di parecchi secoli l'unità nazionale. Nè debbono essere dimenticati Pietro Datta, illustratore del ramo Savoia dei *Principi di Acaia*; Amedeo Peyron non solo illustre per sapienza di lingue orientali e per la versione della *Guerra peloponnesiaca di Tucidide*, ma benemerito della storia per *nuove rivelazioni sui tempi di Cristina di Francia e suoi rapporti coi principi Tommaso e Maurizio*; Domenico Promis, il più insigne raccoglitore e illustratore delle *Monete dei Reali di Casa Savoia*; Luigi Cibrario, il più fecondo narratore degli Stati di Casa Savoia, il quale sopra tutti contribuì a inaugurare la formazione d'una *Storia generale della monarchia*, conducendola dalle sue origini fino al termine del secolo xiv; Carlo Promis, che nella *Storia di Torino antica*, nelle *Memorie di Lami*, nelle *Antichità di Aosta* dimostrava la sua erudizione vastis-

sima nelle antiche cose nostrane, e lo squisito gusto dell'artista professore di architettura.

Due grandi nomi si ripresentano ancora all'animo nostro, perchè recente n'è la perdita: Baudi di Vesme, morto nel 1877, il quale negli studi sulle *vicende della proprietà fondiaria in Occidente*, nella nuova edizione da lui curata dagli *editti longobardi*, come nelle *ricerche sulle miniere di Iglesias* rivelò un investigatore assiduo e un critico sagace; Federico Sclopis, che tutta Italia pianse nel 1878 e il mondo civile conobbe per opera prestata in solenne arbitrato, dal quale ripetiamo la prima *Storia generale della legislazione italiana*, una *Storia della legislazione in Piemonte*, e un primo serio tentativo storico delle *antiche assemblee rappresentative del Piemonte e della Savoia*. E avvertite, o Signori, ch'io non vi ho nominato tutti, e ho segnatamente intralasciato parecchi, i quali ebbero per altri motivi piuttostochè per opere storiche fama singolare, come Prospero Balbo e Carlo Boncompagni.

Dal 1846 al giugno del 1849 non avvennero più elezioni. Si comprende facilmente la ragione. I tempi sospirati dai patrioti e preparati dagli scrittori parevano giunti. L'elezione di Pio IX e le speranze che rallegrarono tutti i cuori fecero cadere di mano la penna per scendere nel campo dell'azione. Molti di coloro, che avevano nei pacifici studi della storia consumata la miglior parte di loro vita, nei Consigli della corona, nel Parlamento o sul campo di battaglia s'adoperavano a cementare la nascente libertà, a conquistare l'indipendenza dallo straniero, ad affratellare i popoli italiani. Le menti intente all'azione furono in quegli anni fortunosi distratte dallo scrivere.

Tornata la calma, e raccolti il Piemonte nella meditazione e nel lavoro, fidente in una vicina riscossa,

anche la Deputazione di storia patria riprese il suo cammino. Dal giugno 1849 all'aprile 1858 avvennero nove elezioni con diciassette membri, tra i quali un illustre storico francese Augustin Thierry e due insigni investigatori di antiche carte e documenti, estrani agli stati Sabaudi, Francesco Bonaini e Carlo Troya. Fra i deputati regnicoli sono già morti Alberto della Marmora che nelle *gesta militari del conte San Martino di Pavella* ci presentava un saggio attraente di biografia militare; Leone Menabrea di cui molti furono gli scritti, ma specialmente pregevoli *les origines féodales dans les alpes occidentales*; vivono tuttavia Giambattista Adriani ricercatore indefesso di documenti per servire alla *storia di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza*, Giuseppe Manuel di San Giovanni autore d'una preziosa *storia di Dronero*, Domenico Carutti, che negli *studi su Umberto Biancamano*, nella *storia dei regni di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III*, come nelle *vicende della diplomazia di Casa Savoia* congiunse insieme l'analisi dell'erudito con la sintesi dello storico.

Una nuova sosta ci ricordano gli annali della Deputazione dall'aprile 1858 alla primavera del 1860: anni memorandi, ne' quali si compiva il voto dei secoli e si preparava sui campi lombardi la riunione di tutte le provincie italiane nell'unità del Regno. L'immediata annessione della Lombardia e l'estesa giurisdizione dell'antica Deputazione alla nuova provincia spiega, come il nome di illustri lombardi onorasse pure dopo il 1859 la Società delle antiche provincie.

Quattordici elezioni con cinquantasei eletti dal 15 aprile 1860 a tutto l'81 valsero appena a colmare i vuoti che si facevano sempre più frequenti nelle fila dei lavoratori; tantochè di 119 eletti appena 49 compongono attual-

mente la Deputazione. Comincia la nuova schiera con Cesare Cantù il più fecondo e forse il più noto fra i viventi scrittori di cose italiane; la continuano Tomaso Belgrano illustratore della *vita privata dei Genovesi*, Giuseppe Canale autore d'una *nuova storia della Repubblica di Genova*, Fortunato Marchese biografo degli *artisti dell'Ordine domenicano*, Federico Odorici della *storia bresciana* cultore diligentissimo, Cesare Vignati narratore dei *fasti di Lodi e della Lega lombarda*, Gabriele Rosa illustratore degli *statuti bergamaschi* e del *sistema feudale*, e a un tempo sintetico espositore delle *fasi degli studi storici*, Carlo Morbio narratore diligente delle *vicende dei comuni di Milano e Novara*. L'esercito s'accresce, si rinforza ancor più dopo il 1861: Nicomede Bianchi ci prepara la *Storia generale della diplomazia italiana dopo il 1815 e della Casa di Savoia dal regno di Vittorio Amedeo III, Emanuele Bollati raccogliendo gli atti e i documenti delle antiche assemblee rappresentative degli Stati di Casa Savoia* ne rende possibile una completa istoria, Gaudenzio Glaretta ci racconta le *vicende della Reggenza e del regno di Carlo Emanuele II*. Intanto il maggiore Angelucci pubblicava copiosi documenti per la *storia delle armi da fuoco italiane*, il generale Dufour ci faceva conoscere *i pittori e scultori della Savoia*, Carlo Dionisotti ci dava la *storia della magistratura in Piemonte*, e Bettoni ci esponeva le *vicende storiche della riviera di Sald*.

Questa rapida rassegna di nomi e di opere attesta, come la vita storica degli antichi Stati di Casa Savoia, poi di gran parte della Lombardia confluisse quasi tutta alla Deputazione di storia patria; assai più estesa sarebbe riuscita la mia indicazione, se avessi compreso eziandio il nome e i lavori dei soci corrispondenti; assai poco avrei dovuto aggiungere, se mi fossi proposto di ragio-

nare eziandio dei cultori della storia, non incorporati nella R. Deputazione.

### III.

Nè vi ho ancora, o signori, descritto il lavoro ufficiale della Deputazione. Permettete, che senza pretendere in breve discorso a porgervene adeguata idea, vi tracci almeno le linee principali del grande edificio.

Le sue pubblicazioni si dividono in tre categorie:

1° *monumenta*, ossia scrittori, carte, diplomi, statuti, ecc.;

2° *miscellanea* di storie italiane;

3° *biblioteca* storica-italiana.

I volumi in fol. dei *Monumenta* costituiscono l'opera sua capitale, ne sono anzi l'obbiettivo, al quale mirava Carlo Alberto nella istituzione. Sono omai diciotto volumi. Quattro di questi sono destinati agli scrittori, cioè il 3°, il 4°, il 5° e l'11°. Il 3° comprende una preziosa serie di cronache di Casa Savoia, la cui pubblicazione fu curata da Domenico Promis. In questa raccolta troviamo *les anciennes chroniques de Savoie, la chronique du comte Rouge par Perrinet Du-Pin, Chronica latina Sabaudiae, Chronica abbatiae Altacumbae, Chronica Juvénalis de Acquino, Epitome historice Dominici Machantæi novem ducum sabaudorum, les Mémoires de Pierre Lambert sur la vie de Charles duc de Savoie neuvième*. Il 4° sotto la direzione di Costanzo Gazzera, prefetto di biblioteca, riprodusse i 26 libri della *storia delle Alpi marittime* di Pietro Gioffredo. Il 5° comprese gran numero di necrologi, calendari, martirologi, frammenti storici, memoriali, cronache: primeggiano in questa collezione la *cronaca della Novalesa*.

il *Memoriale* di Guglielmo Ventura cittadino astese sulle gesta degli Astigiani, la *cronaca di Saluzzo* di Gioffredo della Chiesa, e la *cronaca di Monferrato* di Galeotto del Carretto; Celestino Combetti, Carlo Muletti, Gustavo Avogadro specialmente ne curarono l'edizione. L'11° volume contiene gli *Annali Alessandrini* di Guglielmino Schiavina, i *Commentari* di Anastasio Germonio, il *Pedemontium sacrum* del Meiranesio ed altri minori ma pur sempre preziosi scritti.

Gli altri 14 volumi comprendono carte, diplomi, leggi, statuti, atti di assemblee, documenti importantissimi alla ricostruzione storica. — Tre volumi racchiudono un tesoro inesplorato di carte, cioè il 1° dal 602 al 1292, il 6° dal 766 al 1299, il 13° dal 712 al 1000: quest'ultimo illustrato dal conte Giulio Porro Lambertenghi può a ragione chiamarsi *codex diplomaticus Langobardiae*, perchè illustra specialmente la regione lombarda. — Tre volumi comprendono leggi municipali, cioè il 2° che ci fornisce gli statuti e privilegi di Susa, Aosta, Nizza, Torino, Casale, Ivrea, Moncalieri oltre a quelli di particolari corporazioni, il 16° che contiene gli statuti di Novara, il libro delle consuetudini di Milano, gli statuti delle giurisdizioni di Milano, del comune di Vercelli, di Brescia e di Bergamo, il 18° ancora in corso di stampa raccoglierà le leggi municipali genovesi. Questi tre volumi sono ricchi di illustrazioni storiche, critiche e filologiche preparate dallo Sclopis, dal Cibrario, dal Datta, dal Ceruti, dal Porro, dall'Adriani, dall'Odorici e dal Finazzi, illustrazioni che servono di guida anche ai profani nel labirinto degli statuti comunali. — Ercole Ricotti curò da solo due volumi della grande raccolta, cioè i *libri iurium reipublice genuensis*: il 7° racchiude le carte dall'anno 958 al 1280, il 9° dal 1138 al 1378. Nuova luce venne alla storia della repubblica, per quanto riguarda

lo svolgimento del suo diritto pubblico e privato. — Carlo Baudi di Vesme attrasse alla nostra Deputazione lo sguardo della dotta Germania col volume 8° *Edicta regum Langobardorum*, imperocchè all'editto di Rotari, Grimoaldo, Liutprando, Rachi e Astolfo pubblicato sulla comparazione di nuovi manoscritti aggiungeva una preziosa serie di appendici su leggi, capitolari, iscrizioni, glosse, ecc. relativo all'antica signoria longobarda. — Tre volumi riflettono la Sardegna: il 10° e il 12° curati da Pasquale Tola, nei quali la collezione delle carte e dei diplomi Sardi è accompagnata da una serie parallela di dotte ed erudite dissertazioni, e il 17° il quale comprende il codice diplomatico di Iglesias con rare notizie storiche raccolte da Carlo di Vesme. — I volumi 14° e 15° sono frutti di un lungo, paziente e intelligente lavoro di Emanuele Bollati: in venti anni di ricerche riuscì a raccogliere gli atti e i documenti delle assemblee rappresentative negli antichi domini della Casa di Savoia, e per tal modo ad aprire un nuovo orizzonte alla storia politica e costituzionale degli stati savoini. — Questo, o Signori, ha fatto la costanza di uomini devoti agli studi storici; era giusto rammentare il loro nome e l'opera loro in un insegnamento, che specialmente si propone l'investigazione delle fonti per la storia italiana.

La *Miscellanea* istituita nel 1860 ha già dato 20 volumi in 8°. Non intendo di esporvi il loro contenuto, chè sarebbe opera di gran mole, trattandosi di scritti disparati per l'argomento, per l'indole della trattazione e per l'autore. Alcuni consistono in brevi memorie, ma altri costituiscono lavori storici di polso; alcuni riduconsi a semplici illustrazioni o pubblicazioni di qualche antico documento, ma altri comprendono ampia collezione di documenti alla storia utilissimi. Ricorderò ad esempio alcune preziose pubblicazioni, che meri-

fano d'essere maggiormente note, anche fuori della ristretta cerchia dei cultori degli studi storici. Giuseppe Müller occupa i tomi II e III con lettere, orazioni latine e documenti che concernono la vita di Girolamo Morone; Vincenzo Ricci ci fa conoscere nel tomo IV una ricca raccolta di lettere del cardinale Giulio Mazzarino a Giannettino Giustiniani patrizio di Genova; Carlo Promis nei tomi IV, VI, XII, XIV illustra una parte quasi nuova della storia, ragionando degli ingegneri e scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo, piemontesi dal 1500 al 1650, anconitani dal 1550 al 1650, italiani in genere dal secolo XIV alla metà del XVII; Porro Lambertenghi dà alla luce nel tomo VII una vita di Muzio Attendolo Sforza di Antonio Minuti e nel tomo VIII una Cronica di Milano dal 948 al 1487; Antonio Ceruti nel tomo VII pubblica per la prima volta il *chronicon extravagans et chronicon maius* di Galvano Flamma; Giuseppe Spata ci fornisce nel tomo X i primi atti costituzionali della Casa di Savoia in Palermo sotto Vittorio Amedeo II; Domenico Promis nel tomo XII pubblica alcune cronache anteriori al secolo XVII concernenti Cuneo e altre terre; Vincenzo Promis nel tomo XIII ci ripete le memorie aneddofiche sulla corte di Sardegna di Blondel ministro di Francia a Torino sotto i re Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.

Spigolerò nella seconda serie incominciata nel 1877 altri cenni. La ribellione di Filippo senza terra narrata da un contemporaneo e la dissertazione del Terzaneo sui primi conti di Savoia e loro signoria in valle d'Aosta trovansi nel tomo XVI per cura di Emanuele Bollati; preziose ricerche sull'assedio di Torino nel 1706, su Pietro Micca e sul generale Solaro della Margarita si riscontrano nei tomi XVII, XIX e XX per opera di Antonio Manno, dal quale era già stata annotata nel tomo XVI

una relazione sul Piemonte del segretario francese Sainte-Croix; Vincenzo Promis ha pubblicato nel tomo XVIII il testamento di Mercurino Arborio di Gattinara gran cancelliere di Carlo V; nel tomo XIX Nicomede Bianchi ci offre una ricca collezione di lettere di Pasquale Paoli, ed Ercole Ricotti molte lettere di Antonio Perrenot di Granuela al duca di Savoia Emanuele Filiberto.

La *Miscellanea* è adunque un emporio di nuovi minori documenti, di notevoli dissertazioni, di studi critici, supplemento degno della grande raccolta dei *Momenta*. L'intendimento dei fondatori era di offrire l'ospitalità a tutte le provincie italiane, battezzando nel nome nazionale la Deputazione sorta specialmente a scopo regionale; ma non si estese guari al di là delle antiche provincie e della Lombardia; anzi da qualche anno anche la concorrenza dei Lombardi vien quasi a mancare. Il motivo di questo fatto non è punto a deplorarsi. Nel rinnovamento generale degli studi prodotto dal compimento dell'unità nazionale s'accrebbe il numero delle deputazioni e delle società storiche, e accanto a loro sorsero riviste e archivi con l'intento medesimo della *Miscellanea*: era naturale che illustrandosi o pubblicandosi cronache, oggetti d'arte, biografie di altre provincie, si ricorresse alla propria deputazione e al proprio archivio storico, inteso a coadiuvare e dirigere i lavori degli studiosi: la Deputazione piemontese avrà sempre il conforto di avere eccitata nelle consorelle provincie di tutta Italia l'emulazione.

Rimarrebbe, o signori, a discorrervi della *biblioteca storica italiana*. Ma questa è appena sul nascere. Il primo lavoro, che sarà forse formato di tre volumi, ancora in corso di stampa, conterrà una bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia, a cui attendono con intelligenza ed amore Antonio Manno e Vin-

cenzo Promis. Con questo lavoro il Piemonte non sarebbe più il solo paese a non avere, come hanno tutte le altre regioni e d'Italia e fuori una diligente e ragionata bibliografia storica. I precedenti lavori dei due collaboratori lasciano sicura fiducia, che l'opera risponderà ai bisogni e alle esigenze della critica storica.

#### IV.

Vi ho tracciato, o signori, le vicende della nostra Deputazione nei suoi principali momenti, vi ho indicato il contributo multiforme de' suoi membri alla storia del nostro paese in opere particolari, e infine ho tentato di descrivervi rapidamente il suo lavoro ufficiale, quale risulta dai *Mommenta historice patrie*, dalla *Miscellanea* e dalla *Biblioteca di storia italiana*.

Per quanto disadorno e rapido sia stato il mio cenno, oso sperare, che in tutti sia radicata la convinzione che la Deputazione nostra non ha vissuto invano, e in tutti sia caldo il desiderio di attestare riconoscenza alla veterana, la quale tenne acceso anche nei tempi meno liberi il fuoco sacro degli studi storici.

Da questa cattedra, destinata a raggruppare in sintesi sistematica le fonti della storia italiana nei più oscuri periodi del Medio Evo, io sento dovere di mandarle un saluto affettuoso per il prossimo giubileo, nella speranza che il saluto di riverenza indirizzato alla veterana si riverbererà su tutte le deputazioni e società storiche, che ripetono l'origine loro dal sole della libertà e dell'unità italiana.

La patria del Muratori imitando il suo grande maestro nell'attività indagatrice e nella sagacia della critica preparerà il cammino a un nuovo Vico, il quale ripigliando

l'opera del gran napoletano da basi di fatto più sicure potrà salire più fidente alle leggi direttive della vita italiana attraverso i secoli.

Quand'io considero, che non solo s'accresce il movimento commerciale e la produzione manifatturiera del mio paese, quando m'accorgo che non solo s'allunga e s'allarga la rete ferroviaria, ma pur progrediscono gli alti studi e tra questi gli storici, io mi auguro bene dell'avvenire della patria: eroica nel suo nascere, se sarà riflessiva e studiosa nell'adolescenza raggiungerà nell'età matura quel primato civile, intellettuale e morale, che tenne un giorno fra le genti di Europa.

---